

▶ TEMPESTA A EST

Putin come una rockstar allo stadio «Fermaremo il genocidio dei russi»

In migliaia a Mosca per le celebrazioni dell'anniversario dell'annessione della Crimea. Il presidente accusa Kiev dei crimini nel Donbass e cita la Bibbia: «Doniamo l'anima per gli amici». Diretta tv interrotta per errore

di STEFANO PIAZZA



Chi ieri si aspettava un discorso alla nazione lungo e dettagliato da parte di Vladimir Putin è rimasto deluso perché il presidente russo, apparso allo stadio «Luzniki» di Mosca davanti a migliaia di persone, ha parlato per pochi minuti. Per il ministero dell'Interno, regista dell'intera operazione, ad ascoltare il padrone assoluto della Russia c'erano più di 200.000 persone dentro e fuori dalla struttura sportiva. Forse la stima è eccessiva, tuttavia, l'evento intitolato «Per un mondo senza nazismo, per la Russia, per il presidente» è stato trasmesso anche in diretta televisiva in modo da continuare a martellare incessantemente la popolazione con la propaganda. Mai come oggi tutto questo serve per evitare che la popolazione inizi a comprendere la drammaticità di quanto sta accadendo, ma soprattutto che inizi ad incolpare Putin per il crollo finanziario che si sta abbattendo sulla Russia.

Qualcuno presto inizierà a chiedere conto della mancanza di generi di prima necessità e le 15.000 (numero per difet-

to) persone arrestate perché protestavano contro la guerra sono un chiaro segnale. Tornando alla manifestazione, i conduttori che si sono alternati durante l'evento organizzato ufficialmente in occasione dell'ottavo anniversario dell'annessione della Crimea, indossavano delle giacche con appuntata la «Z» che contradd-

distingue le truppe che hanno invaso l'Ucraina e che significa «per la vittoria» (Za Pobedu).

Vladimir Putin, apparso lontano dalla forma fisica dei tempi migliori, è arrivato all'interno del «Luzniki» alle 14.15 (ora italiana) tra rigidissime misure di sicurezza che sono aumentate a dismisura visto che si temono non più

solo le minacce consuete ma una possibile azione spettacolare organizzata dalla milizia ucraina Azov, della quale il Servizio federale per la sicurezza della Federazione russa avrebbe le prove. Putin, che indossava giacca a vento blu e un maglione a collo alto, ha iniziato il suo discorso tra gli applausi con queste parole: «Gli

abitanti della Crimea vogliono abitare nella loro terra, con la loro patria storica, la Russia, e hanno fatto la cosa giusta opponendosi ai nazisti». Ma cosa ha detto della cosiddetta operazione speciale nella quale i russi si sono ormai impantati da ormai più di tre settimane, e dove sarebbero morti più di 7.000 soldati compresi quattro generali e un numero imprecisato di ufficiali? La narrazione è la solita, ovvero il richiamo alla lotta al nazismo, ai valori patriottici (quelli della Madre Russia), e quelli della missione condotta in nome dei valori della cristianità per difendersi dal presunto genocidio commesso contro i russi. Putin che alle spalle aveva due cartelli con scritto «Per un mondo senza nazismo» e «Per la Russia» ha spiegato che «Kiev organizzava operazioni militari punitive contro il Donbass e siamo intervenuti con un'operazione speciale per fermare un genocidio dei russi e ora porteremo a termine i nostri piani». Gran finale con il riferimento alle sacre scritture, visto che ha citato il Vangelo di San Giovanni: «Non c'è amore più grande che donare l'anima per gli amici» per poi continuare, «Queste parole provengono dalla Sacra scrittura, il Cristianesimo, da



PROPAGANDA Vladimir Putin durante l'evento per l'anniversario dell'annessione della Crimea [Ansa]

di LORENZO BERTOCCHI

La manovra incessante delle «divisioni» del Papa per conquistare una «riconciliazione» tra Russia e Ucraina prosegue senza sosta. Francesco bombardava la pace fin da quel 25 febbraio, in cui attraversò piazza San Pietro per andare in via della Conciliazione all'ambasciata russa. Le sue «truppe», schierate nel mondo, seguono la linea della Santa Sede per una soluzione di negoziato che porti al «cessate il fuoco».

Quella del Papa non è una posizione utopica o cerchibottista, né di qua, né di là, ma l'unica posizione possibile perché innanzitutto «tacciano le armi» di fronte alla «tragedia della guerra», come l'ha definita nel messaggio inviato per l'apertura delle Giornate sociali cattoliche europee a Bratislava in programma dal 17 al 20 marzo. L'apice di questa azione diplomatica, umanitaria e spirituale messa in campo dal Vaticano è stato raggiunto con due atti, l'incontro in video conferenza di mercoledì scorso del Papa con il patriarca della Chiesa ortodossa russa Kirill e l'annuncio che venerdì 25 marzo Francesco consacrerà all'Immacolato Cuore di Maria la Russia e l'Ucraina.

Pregiera ed ecumenismo, diplomazia e politica, nulla vuole lasciare di intanto Francesco. Fin dal primo incontro con l'ambasciatore russo presso la Santa Sede, ha detto ieri il Segretario di Stato Pietro Parolin a Vida Nueva, «siamo sicuri che quando ha detto all'ambasciatore è stato subito

Parolin: «Approvo l'invio di armi, ma la priorità resta il cessate il fuoco»

Il cardinale, pur con toni diversi dal Pontefice, ha espresso la preminenza della via negoziale per fermare i combattimenti

riferito al presidente Putin».

Il patriarca Kirill che con due interventi recenti, il 6 marzo in un sermone, e il 10 marzo con una lettera al segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, aveva di fatto trovato una sorta di «giustificazione» all'atto militare russo scaricando sull'Occidente la responsabilità di quanto sta accadendo, mercoledì si è sentito dire da Francesco che «la Chiesa non deve usare la lingua della politica, ma il linguaggio di Gesù». Parole forti, soprattutto se pensiamo a quanto Francesco tenga al processo di avvicinamento con le chiese ortodosse e con la chiesa ortodossa russa in particolare. Proprio con Kirill nel 2016 ci fu lo storico incontro a l'Avana con la firma di una dichiarazione congiunta tra i due. Con Kirill mercoledì il Papa è tornato su di un tema già accennato nella sua enciclica Fratelli tutti e che in questi giorni ha più volte ribadito. «Un tempo si parlava anche nelle nostre Chiese di guerra santa o di guerra giusta.

Oggi non si può parlare così», ha detto Francesco. «Non esistono le guerre giuste: non esistono!». Ma questo non ha impedito al cardinale Parolin di dichiarare al giornale spagnolo Vida Nueva che «approva tristemente la consegna di armi all'Ucraina nel contesto della legittima difesa della propria vita, del proprio popolo e Paese», aggiungendo che

ciò non impedisce la ricerca prioritaria di «una soluzione negoziata che metta a tacere le armi ed eviti una escalation nucleare».

Le parole di Francesco sul fatto che «non esiste una guerra giusta» e le risposte di Parolin sulle armi per la legittima difesa sono solo apparentemente in contraddizione. Peraltro lo stesso Francesco sull'aereo di ritorno dal suo viaggio apostolico in Corea del Sud nel 2014 diceva che «dove c'è un'aggressione ingiusta, possiamo soltanto dire che è lecito fermare l'aggressore ingiusto. Sottolineo il verbo: fermare. Non dico bombardare, fare la guerra, ma fermarlo. I mezzi con i quali si possono fermare, dovranno essere valutati. Fermare l'aggressore ingiusto è lecito. Ma dobbiamo anche avere memoria! Quante volte, con questa scusa di fermare l'aggressore ingiusto, le potenze si sono impadronite dei popoli e hanno fatto una vera guerra di conquista! Una sola nazione non può giudicare come si ferma un aggressore in-



PRELATO Pietro Parolin



giò che è caro a coloro che professano questa religione. Tutto sta nel fatto che questo è un valore universale per tutti i popoli e per i rappresentanti di tutte le fedi in Russia», terminando con «la migliore conferma di ciò è come combattono, come si comportano i nostri ragazzi durante questa operazione militare. Non vedevamo questa unità da tanto tempo». Secondo la dottoressa Cristina Brasi, psicologa criminologica e analista comportamentale: «Putin si rivolge al pubblico con un tono di voce pacato, con movimenti lenti, morbidi e ben calibrati. Le mani vengono utilizzate come illustratori per dare maggiore enfasi al discorso. Sono presenti anche delle bacchette che indicano decisione e sicurezza. È sempre controllato, appare solo un cambio di tonalità di voce accompagnato da rabbia quando fa riferimento all'annessione della Crimea, ricordando che le persone avevano votato per tornare alla loro patria naturale, la Russia, raggiungendo il loro obiettivo e fa loro gli auguri in quanto è la loro festa. Il non verbale è coerente con il verbale e non mostra eccessi emotivi. Fa riferimento ai ragazzi che stanno combattendo, coinvolgendo empaticamente gli auditori nel momento in cui racconta che essi si coprono reciprocamente i corpi per difendersi dalle pallottole. Troviamo un Putin, come già si evidenziava dal discorso di mercoledì, sempre più pragmatico e controllato».

Qualcosa però è andato storto nell'organizzazione dell'evento visto che ad un certo punto la tv di Stato russa ha tagliato improvvisamente le sue parole e la sua immagine figura è scomparsa dallo schermo. Non vorremmo essere nei panni del responsabile del guasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMEO

di RICCARDO RUGGERI



Ho partecipato al mitico Gioco del Mondo della tv svizzera Rsi (La Uno). L'ho fatto in un momento per me (credo per tutti) psicologicamente difficile. Siamo a un passo da una guerra che potrebbe essere devastante. Dopo settant'anni di pace tribolata, tutti a parole vogliono la pace, ma pochi si rendono con-

© RIPRODUZIONE RISERVATA